

1) il Suo giudizio e il Suo rapporto con il cinema di animazione in Italia;

Posso dire del cinema di animazione inteso nella sua forma breve; perché quello del cortometraggio è il settore che conosco meglio e che francamente mi interessa di più.

Credo che, per quantità e qualità, in Italia non ci siano mai stati così tanti bravi animatori, così tanti buoni lavori.

Principalmente grazie all'Istituto Statale d'Arte di Urbino che, a parer mio, in poco più di un decennio ha rivoluzionato il cinema di animazione nostrano. Grazie a degli insegnanti eccellenti, grazie agli autori che ad Urbino si sono formati (Toccafondo, Catani, Franceschetti e Carloni, Massi, Muratori e tanti altri) la "Scuola di Urbino" si è via-via imposta con uno stile e un gusto personalissimi, che si sono diffusi a macchia d'olio e hanno influenzato registi Italiani e stranieri.

Oggi l'Italia è uno dei pochi Paesi dove la maggioranza degli autori (di cortometraggi) fa Cinema di Animazione e non più cartoni animati.

Qui finiscono le buone notizie perché né il Mercato né tantomeno il nostro Paese sono interessati o investono sul Cinema d'Autore.

Così succede che l'Istituto d'Arte licenzia ogni anno giovani di grande talento, talenti che poi si perdono, a breve, nei rigagnoli del niente che attende gli studenti fuori il portone della Scuola.

Restano i Festival che, se da un lato si dimostrano attenti e volenterosi, coraggiosi e competenti, dall'altro non possono certo risolvere i problemi del cinema di animazione.

2) i Suoi eventuali riferimenti, i Suoi autori preferiti nel cinema di animazione in Italia e fuori;

I miei registi preferiti sono Manfredo Manfredi, Piotr Dumala, Youri Norstein, Alexander Petrov.

Ma le arti sono tante e tanti gli autori: la letteratura (Pavese, Calvino, Dolci, Revelli), il cinema (Tarkovskij, Ejzenštejn, Sokurov, Petri), la musica (Spacemen 3, Nick Cave, Paolo Conte, il De Gregori giovane), la pittura (Piero Della Francesca, Paolo Uccello, Morandi, Chagall), il fumetto (Ken Parker, Toppi, Ricci), il teatro (Paolini, Celestini)...

Ma, la verità è che (Marco Paolini a parte) questi autori io non li conosco affatto; non so chi siano e alla fine non me ne importa granché.

Sono dei narratori eccezionali che mi raccontano delle storie: bellissime, ma restano pur sempre le “loro” storie.

A me, come autore, è data la straordinaria possibilità di parlare dei miei avi, dei colori del cielo e delle bestie della mia terra.

E questo faccio: racconto le mie storie.

Così ad influenzare il mio lavoro sono molto più semplicemente i racconti dei miei nonni, le “bicciafavole”, le storielle della tradizione orale contadina pergolese, e poi i gesti di mio padre e mia madre, i sogni, gli sguardi, gli odori, i ricordi, che m’invadono l’anima.

3) il cinema "normale" sta semplificando di molto i costi di produzione: è possibile, è prevedibile qualcosa del genere per il cinema di animazione?

Non sono un esperto, non è il mio settore ma credo di sì, sono sicuro di sì. Penso al digitale ma soprattutto al computer.

Dico una banalità sconcertante, ma credo anche sia vero: questa macchina abbatte tempi, manodopera e costi.

Non sono la persona più indicata a parlarne, io ho il gusto dell’artigiano, faccio tutto a mano e alla fine non sono particolarmente attratto né dall’animazione “fatta al computer” né ai servizi e alle scorciatoie offerte da tale tecnologia.

E credo di non essere lontano dal vero se dico che questo vale anche per gli altri “Urbinati”.

Non per superbia: semplicemente non è la stessa cosa, non si ha lo stesso risultato.

Dunque credo di poter dire che questa “rivoluzione-tecnologica” semplificherà la vita a moltissimi animatori, alla stragrande maggioranza; ma non varrà per tutti.

Si è scelta la via più difficile, ne siamo consapevoli.

4) quali vie Lei potrebbe indicare per tentare di uscire dalla situazione di "minorità" distributiva del cinema di animazione?

E’ bene non farsi troppe illusioni: la situazione dell’Animazione d’Autore è irrimediabilmente compromessa.

Anche i Paesi che storicamente investivano nel film d'autore hanno svoltato a destra: in Russia, nell'Europa dell'Est, sono sbarcati Disney e Simpsons, hanno fagocitato palinsesti e sale cinematografiche, hanno fatto tabula rasa della Cultura del Cinema d'Animazione.

Il risultato è che Youri Norstein, il più grande animatore vivente, da dieci anni aspetta un finanziamento per poter completare un cortometraggio; Aldashin si è messo a fare i film comici e Petrov la pubblicità per la cocacola.

Il fatto è che il nulla paga, impera, dilaga; la spazzatura ha un successo planetario.

Naturalmente non è solo un problema dell'animazione: in ogni settore c'è un umiliante corsa verso il basso.

E' una questione politica: lo Stato si fa da parte, rinuncia ad educare, a formare cittadini con diritti e doveri, persone che sanno e che sono; il Mercato s'insedia, sforna presto e bene, produce a ciclo continuo consumatori fatti di lingue oscene e insaziabili desideri, piatti individui che appaiono.

E' un po' il trionfo del carnevale: si fa piazza pulita, si svende tutto, si privatizza la Memoria.

Tre lustri fa Fabrizio De André ha scritto una canzone: si chiama "La domenica delle salme"; si può rileggere e ascoltare qualche volta.

Parlo di politica per dire anche dell'animazione.

E se si è scelto di offrire al pubblico, ai cittadini la cultura del reality-show e della televendita, se i modelli di riferimento diventano il calciatore e la velina, è chiaro che in questo tipo di società, di mondo, per il Cinema di Animazione non c'è e non ci può essere posto.

Diventa, più di quanto non lo sia mai stato, un mestiere assurdo e risibile, inutile e anacronistico.

Dunque credo che al momento non si possa fare altro che mirare al sopravvivere, al Resistere.

Penso ci si debba guardare intorno con rassegnazione numerica, provando a fare qualcosa di buono o di "altro", che in primo luogo è per noi, per la nostra coscienza.

5) a Suo parere si può tentare qualcosa per migliorare la situazione italiana?

Si può tentare certamente; e mi auguro con tutto il cuore che questo avvenga.

Oggi ci sono gli esempi della Francia e del Canada (ma si può anche guardare al passato, trarre insegnamento da quello che avveniva nei Paesi dell'Est Europeo) che funzionano bene e danno speranza.

In questi Paesi il Cinema di Animazione è riconosciuto come Arte a tutti gli effetti e ci sono: prima di tutto Istituzioni che finanziano e sostengono le scuole e gli studenti; in secondo luogo televisioni e sale cinematografiche che promuovono, diffondono la cultura del cortometraggio di animazione; infine produttori che non hanno paura di investire su progetti e sugli autori (anche stranieri).

Dunque si può, certamente si può.

E, pur consapevoli della difficoltà dell'impresa, vale sicuramente la pena di tentare.